

L'anima del coro: il Maestro.

Profilo artistico del maestro Mons. Mario Dellapina

Adolfo Tanzi

Il Coro è una entità collettiva, composta di tante personalità diverse, che il Maestro deve plasmare per ottenere quella unità di intenti finalizzata ad interpretare il fenomeno Musica. Il Maestro è il demiurgo che forma, dà l'impostazione, fa crescere la qualità, crea il gusto, dà sapore all'esecuzione.

Il m.^o Dellapina ha incarnato in se stesso, con grande completezza, tutte quelle "virtù" che un direttore deve offrire al suo complesso vocale. I suoi consigli, le sue considerazioni sul canto corale partivano dalla dizione, chiara, ben intelleggibile, finalizzata alla "sensuosità" della parola attraverso lo studio del canto gregoriano o delle laudi monodiche in volgare. Nei Concerti Spirituali della Settimana Santa con il Piccolo Coro del Conservatorio di Musica di Parma inseriva, tra la meraviglia dei più, pagine dei laudari medioevali, come scuola di interpretazione, dove un testo e una semplice melodia a voci scoperte avevano il compito di condurre il pubblico alla "commozione degli Affetti". Era come "un cantar senza canto", attraverso un recitativo nobile, che non toglie valore ed importanza alla musica, ma sono sillabe tutte spiccate, come scolpite. Diceva: "Una buona dizione e precisione ritmica, l'intonazione, il colore, sono qualità facilmente raggiungibili; e la Musica?". Ecco qui la vocazione del Maestro che non lasciava nessuna nota inespressiva, ma la esige piena di vita, nel crescendo come nel diminuendo, con accenti lunghi, pieni di pathos, seguendo ritmi fisiologici e naturali. Con il maestro Dellapina si faceva musica a tutto tondo: la monodia, la polifonia, il teatro, la grande produzione sinfonica corale e - perché no? - anche il canto popolare. Quest'ultimo serviva ad "allenare i



complessi" per eseguire in seguito la "musica colta". Ecco perché la scelta dei coristi era rivolta anche ad elementi senza una formazione specialistica, dove però l'adesione alla "mano del maestro" era senza riserve, con tutto il cuore. Non si spiega altrimenti la fondazione della Corale Collecchiese finalizzata allo studio della polifonia classica. È stata una "stagion breve" ma intensa: fanno testo le esecuzioni nella Cattedrale di Parma con brani di autori antichi e moderni, mai concedendo un calo nell'adesione allo Spirito e al profondo Credo musicale. Gli incredibili pianissimi, costruiti con un soffio di fiato, il canto delle consonanti, l'ossatura del testo, gli accenti improvvisi, pieni di sorpresa, il colore caratteristico di ogni vocale sono alcune delle qualità per cui il canto era denso di sfumature che il Maestro otteneva con il cenno discreto della mano e con l'onnipresenza fulminante dello sguardo, accompagnato dalla sofferta espressione della mimica facciale. La Sua non era una scuola di musica, ma un "Convivio", dove si viveva assieme, dove attraverso lo studio e l'apporto della propria esperienza positiva o negativa, serena o drammatica, si compartecipava in un'osmosi tra Maestro e Coro, al raggiungimento di un'esecuzione magica (ho avuto bellissime testimonianze delle sue direzioni anche con programmi di sola orchestra al Teatro di Cagliari, sempre esaurito, con la sua presenza).

A questo punto si potrebbe continuare nella ricerca relativa alla teoria, alla didattica, al teatro, all'arte scenica, ma forse è meglio concludere: per le belle lezioni di umanità vissute insieme perché presenti nella Sua musica, dal profondo del cuore, tutte le nostre doverose affettuosità e un "Grazie Maestro".